

Sommaro Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|-------------------------------------|-----------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Politica estera | | | | |
| 1 | Corriere della Sera | 04/01/2019 | <i>MISTERO DIPLOMATICO A ROMA: SPARITO L'AMBASCIATORE DI KIM (M.Ricci Sargentini)</i> | 2 |
| 3 | Corriere della Sera | 04/01/2019 | <i>NAVE AL LARGO DI MALTA PARIGI FA UN PASSO</i> | 4 |
| 11 | Corriere della Sera | 04/01/2019 | <i>IL NUOVO VOLTO DEL CONGRESSO (V.Mazza)</i> | 5 |
| 3 | il Foglio | 04/01/2019 | <i>"L'IRAN PUO' FARE QUEL CHE VUOLE IN SIRIA"</i> | 8 |
| 4 | il Foglio | 04/01/2019 | <i>LA ROUTINE GIORNALIERA CI SPIEGA PERCHE' NON SI PUO' STARE SENZA EUROPA (D.Bevilacqua/E.Chiti)</i> | 9 |
| 2 | il Messaggero | 04/01/2019 | <i>NAPOLI E PALERMO APRONO ALLA SEA WATCH E L'UE CHIEDE AI 27 DI RIPARTIRSI I PROFUGHI (M.Allegri)</i> | 10 |
| 11 | il Messaggero | 04/01/2019 | <i>USA, LA CARICA DELLE DONNE AL CONGRESSO E NANCY PELOSI FA TREMARE TRUMP (A.Guaita)</i> | 11 |
| 1 | il Sole 24 Ore | 04/01/2019 | <i>AZIENDE SENZA ADDETTI: TOKYO APRE AGLI IMMIGRATI (S.Carrer)</i> | 12 |
| 18 | il Sole 24 Ore | 04/01/2019 | <i>E IN GRAN BRETAGNA L'81% DELLE AZIENDE NON TROVA PERSONALE QUALIFICATO L'81% (-.Innocenti)</i> | 15 |
| 23 | il Venerdì' (la Repubblica) | 04/01/2019 | <i>LA BOLIVIA SI INCHINA A EVO IL PRESIDENTE ETERNO (G.Saba)</i> | 16 |
| 32/33 | il Venerdì' (la Repubblica) | 04/01/2019 | <i>ALBA DORATA IL TRAMONTO COMINCIA IN TRIBUNALE (L.Grosso)</i> | 17 |
| 11 | la Stampa | 04/01/2019 | <i>MOAVERO PORTA IL DOSSIER IRAN A WASHINGTON TRUMP VEDE NELL'ITALIA UNA SPONDA PER LA UE (P.Mastrolilli)</i> | 19 |
| 17 | la Stampa | 04/01/2019 | <i>GILET GIALLI FERMATO E RILASCIATO IL LEADER DROUET (L.Martinelli)</i> | 20 |

Il caso A novembre non è rientrato in Nord Corea



L'ambasciatore nord coreano in Italia, Jo Song-gil, riceve un modellino della Campana della Pace, durante un evento in Veneto nel 2018

Mistero diplomatico a Roma: sparito l'ambasciatore di Kim

di **Monica Ricci Sargentini** e **Guido Santevecchi**

Scompare a Roma l'ambasciatore della Corea del Nord. Jo Song-gil doveva rientrare nel suo Paese a novembre. La Farnesina ha smentito l'ipotesi che abbia chiesto asilo politico. La sua fuga, se confermata, rappresenterebbe un grosso imbarazzo per il leader Kim Jong-un.

a pagina 7

Primo piano | Il caso internazionale

Scompare a Roma l'ambasciatore di Kim

Ipotesi di richiesta d'asilo (smentita dalla Farnesina). Ma a novembre non è rientrato in Nord Corea

Dov'è finito Jo Song-gil? Il diplomatico nordcoreano, facente funzioni di ambasciatore in Italia fino al 20 novembre scorso, potrebbe essere ancora nel nostro Paese o aver chiesto asilo oltreconfine. La sua fuga, se confermata, rappresenterebbe un grosso imbarazzo per il leader nordcoreano Kim Jong-un in un momento importante per le relazioni diplomatiche con Seul e Washington. Jo, tra l'altro, non è uno qualunque: è genero di «uno dei più elevati dirigenti del regime nordcoreano» tanto che era arrivato a Roma, nel maggio del 2015, con moglie e figlio al seguito, cosa che di solito il regime non consente proprio per evitare fughe imbarazzanti.

Al ministero degli Esteri italiano, però, «non risulta che il diplomatico abbia chiesto asilo al nostro Paese». Fonti della Farnesina confermano al *Corriere* soltanto che «qualche settimana fa» era stato comunicato l'avvicendamento con l'attuale incaricato d'affari Kim Chon. Non è da escludere, però, che Jo Song-gil, 48 anni, abbia chiesto protezione ai servizi segreti, italiani o stranieri. A confermare questa ipotesi c'è il fatto che la notizia sia stata data dai servizi sudcoreani durante un'audizione a porte chiuse con alcuni parlamentari, tra cui il deputato Kim Min-ki, che poi ha raccontato la vicenda alla stampa locale.

La nomina di Jo a incaricato

d'affari, il 9 ottobre del 2017, era stata resa necessaria perché l'Italia aveva chiesto all'ambasciatore nominato della Corea del Nord, Mun Jongnam, che non era ancora pienamente accreditato, di lasciare il Paese, in segno di protesta contro i lanci missilistici e i test nucleari condotti da Pyongyang. L'ambasciata in Italia ha un'importanza fondamentale per la Corea del Nord perché si occupa dei negoziati con la Fao e il Pam per gli aiuti alimentari al Paese.

Secondo quanto raccontato dai servizi sudcoreani Jo, la moglie e il figlio avrebbero lasciato la residenza romana all'inizio di novembre, alcuni giorni prima della scadenza

del mandato che avrebbe potuto significare il definitivo rientro in patria.

L'ultimo rappresentante nordcoreano di alto livello a disertare era stato nel 2016 il viceambasciatore a Londra Thae Yong-ho che si era rifugiato a Seul. Nel 1997 era fuggito in Corea del Sud un importante funzionario del partito, Hwang Jang-yop, che era anche stato il precettore di Kim Jong-il, il padre di Kim Jong-un. Hwang è morto nel 2010. Sempre nel 1997 l'ambasciatore in Egitto aveva chiesto e ottenuto asilo negli Stati Uniti. Dalla fine della Guerra di Corea nel 1953 sono stati almeno 30 mila i nordcoreani fuggiti a Seul.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede

● Il primo ottobre del 2017 l'Italia aveva chiesto all'ambasciatore nominato della Corea del Nord, Mun Jong-nam, che non era ancora pienamente accreditato, di lasciare il Paese, in segno di protesta contro i lanci missilistici e i test nucleari condotti da Pyongyang

● Il 9 ottobre del 2017 Jo Song-gil era stato nominato incaricato d'affari per fare le veci di Mun

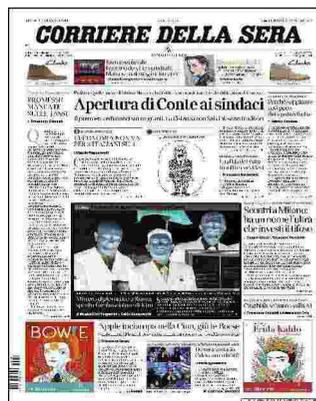


Protetto dai servizi

Jo Song-gil potrebbe essere sotto la protezione dei servizi segreti italiani

La visita

L'incaricato diplomatico nordcoreano Jo Song-gil, con la «Campana della pace» di Rovereto durante un incontro alla parrocchia di Farra di Soligo, in Veneto



Dopo l'appello della Ue

Nave al largo di Malta Parigi fa un passo

La Francia è pronta a partecipare all'accoglienza di parte dei 49 migranti bloccati da giorni a bordo delle navi Sea Watch e Sea Eye, ieri ancora al largo di Malta, «nel contesto di uno sforzo europeo e per le persone che necessitano protezione». La notizia, diffusa da *Le Monde*, arriva dopo l'invito della Commissione ai paesi dell'Ue per una maggiore solidarietà sui migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo volto del Congresso

Donne, giovani, minoranze. Arriva a Washington, e si mette in mostra sui social, un'America diversa: sarà una spina nel fianco per Trump

dall'inviata a Washington
Viviana Mazza

Ilhan Omar arriva con il papà Nur Mohamed all'aeroporto di Washington. «Ventitré anni fa la mia famiglia e io atterrammo in questa città — scrive lui su Instagram —. Eravamo rifugiati, appena giunti da un campo profughi in Kenya. L'America prometteva prosperità per tutti e speranza per un futuro migliore. Ma non avrei mai potuto sognare che, ventitré anni dopo, sarei tornato nello stesso aeroporto con mia figlia Ilhan, la prima deputata somala-americana nel Congresso degli Stati Uniti».

La Camera dei Rappresentanti che si è insediata ieri a Washington, con il ritorno della maggioranza ai democratici, traboccava di colori, rumori e di bambini di tutte le età che scorrazzavano per l'Aula. È il volto di un'America diversa, per età, etnia e religione, e con un numero record di donne, che darà filo da torcere al presidente Donald Trump. Che si tratti di una nuova generazione di politici è evidente anche dai social. Usano Instagram per mostrare ai loro elettori quel che accade dietro le quinte: dall'orientamento per neodeputati fino ad aspetti bizantini come il voto sul pacchetto

di regole della Camera.

Ilhan è anche la prima donna a indossare l'hijab nell'Aula: i democratici hanno rimosso il divieto di portare copricapi religiosi, mentre i cappelli da baseball o da cowboy continuano ad essere vietati. Rashida Tlaib invece non porta il velo. Indossava la tunica tradizionale palestinese. Ha giurato non sulla Bibbia, ma su una copia del Corano appartenuta a Thomas Jefferson: «Alcuni dei nostri Padri Fondatori sapevano più sull'Islam di tanti deputati di oggi». È arrivata dal Michigan con i due figli: «Mi aiutano a stare concentrata sulle questioni che contano di più».

La differenza tra i 235 democratici e i 199 repubblicani schierati ai due lati dell'emiclo era un colpo d'occhio: i secondi erano per lo più uomini bianchi in cravatta. Sono 127 le donne nel nuovo Congresso: 102 nella Camera, quasi tutte democratiche. Tra le neodeputate di colore (elette anche in distretti prevalentemente bianchi) c'è Ayanna Pressley, prima afroamericana del Massachusetts: in una foto su Instagram posa davanti al ritratto di Shirley Chisholm, la prima donna nera arrivata in Campidoglio nel 1968; in un'altra indossa una felpa che dice «Beyoncé for President». Abigail Spanberger, bionda ex agente della Cia (una dei 22 veterani di guerra che si faranno sentire sulla politica estera),

sedeva con la figlia sulle ginocchia accanto alla prima nativa americana e gay eletta dal Kansas, Sharice Davids: hanno legato durante l'orientamento. Sharice, campionessa di arti marziali, ha postato sui social una foto in cui faceva le flessioni a «Capitol Hill».

Accanto a Nancy Pelosi, 78 anni, in rosa shocking, confermata Speaker con 220 voti e una cascata di standing ovation, oggi sono loro i protagonisti a Washington. Un'attenzione che Trump ha cercato di rubare con una conferenza stampa a sorpresa in cui ha ribadito che c'è assoluto bisogno del Muro con il Messico (che i democratici non intendono finanziare). La 116esima Camera è ideologicamente diversa, con progressisti radicali e centristi pragmatici, che hanno già iniziato a dividersi sulla scelta dei membri nelle più potenti Commissioni (i junior vorrebbero strappare qualche posto ai senior) e l'impeachment di Trump. La socialista Alexandria Ocasio-Cortez, 29, la più giovane, ha rivendicato subito la sua indipendenza votando «no» sulle regole che vincolerebbero ogni nuova spesa della Camera all'introduzione di altre tasse. Conciliare tutte queste voci diverse sarà una delle sfide di Nancy Pelosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legislatura

116TH CONGRESS

È il Congresso record per il numero di donne elette, 127, quasi tutte democratiche, e per la presenza di rappresentanti musulmani, nativo-americani e LGBT. La Camera, composta da 435 deputati, è ora nelle mani dei democratici che nelle elezioni di midterm hanno guadagnato 40 seggi arrivando così a quota 235 mentre i repubblicani sono scesi da 240 a 199 rappresentanti. Una spina nel fianco di Trump dato che i dem potranno bloccare la sua agenda e avviare indagini sulla sua amministrazione. Al Senato, invece, il GOP ha incrementato la maggioranza di due seggi arrivando ad avere 53 senatori su 100.



Ayanna Pressley
 «Grazie a lei». La neodeputata, 44 anni, è la prima afroamericana eletta alla Camera in Massachusetts (7° distretto). Qui posa in Campidoglio davanti alla foto di Shirley Chisholm, prima nera eletta al Congresso nel 1968. Pressley vive a Dorchester con il suo compagno Conan Harris e la figlia di lui Cora, nove anni



Abigail Spanberger
 A novembre ha vinto una corsa molto combattuta in Virginia. Per il giuramento questa ex funzionaria della Cia che gestiva e reclutava spie in Europa si è fatta accompagnare dalla famiglia, il marito Adam e le tre figlie. Proprio per stare accanto a loro Abigail, 39 anni, nel 2014 aveva deciso di lasciare l'agenzia



Sharice Davids
 Rappresentante della Ho-Chunk Nation, 38 anni, con Haaland è la prima nativa americana a entrare al Congresso, nonché la prima deputata omosessuale eletta in Kansas. In passato ha praticato a livello agonistico le arti marziali. È uno dei volti più visibili dell'ondata «arcobaleno» che ha segnato il voto di medio termine

Differenze
 Guardando l'emiciclo, i repubblicani sono per lo più uomini bianchi in cravatta



Alexandria Ocasio e Deb Haaland
 La prima, 29enne attivista di New York, è la donna più giovane mai eletta al Congresso. Ha vinto senza ostacoli dopo aver battuto a sorpresa il big democratico Joe Crowley nelle primarie. A destra nella foto Haaland, 58 anni, eletta in New Mexico. Con Sharice Davids è la prima nativa americana al Congresso



Rashida Tlaib
 Eletta in Michigan, 42 anni, è la prima palestinese americana al Congresso e, assieme a Ilhan Omar, la prima musulmana. Ieri ha indossato una tunica tradizionale palestinese, la *keffiyeh*, e ha giurato su una edizione del Corano del 1734, appartenuta a Thomas Jefferson. Un segno, ha detto, «che l'Islam è parte della storia americana da lungo tempo»



Ilhan Omar

La deputata del Minnesota, 37 anni, alla vigilia dell'insediamento ha lasciato al papà, con lei nella foto, la parola: «Siamo arrivati a Washington da un campo profughi in Kenya (...). Non avrei mai potuto sognare che 23 anni dopo sarei tornato nello stesso aeroporto con mia figlia, il giorno prima del suo giuramento come prima somalo americana eletta al congresso Usa»



Corriere.it

Sul sito del Corriere della Sera video, gallery, aggiornamenti e commenti sulle notizie del giorno

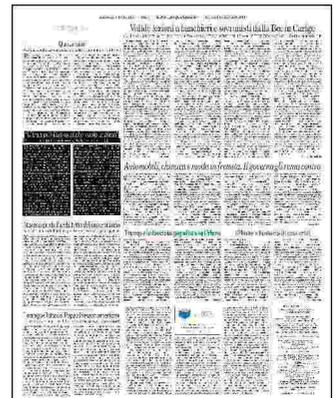


“L’Iran può fare quel che vuole in Siria”

Dubbio: il presidente americano ascolta le preoccupazioni di Israele?

Due giorni fa il presidente americano, Donald Trump, ha detto che “l’Iran può fare ciò che vuole in Siria, francamente” durante una riunione del governo e davanti alle telecamere. Una fonte del governo israeliano ha risposto in modo anonimo sul giornale Yedioth Ahronoth: “E’ triste che il presidente americano non guardi il materiale d’intelligence che gli passiamo”. Dal 2013 Israele lancia raid aerei sulla Siria per evitare proprio che l’Iran faccia quello che vuole nel paese, e quindi costruisca basi militari, trasferisca tecnologia militare e missili sul confine con Israele e addestri milizie aggressive in vista di una guerra. Spesso dopo i raid gli israeliani spiegano con foto satellitari cosa hanno colpito, ci sono centri per la ricerca missilistica, depositi di armi destinate al gruppo libanese Hezbollah, contingenti di forze speciali dell’Iran. I generali iraniani hanno minacciato più volte che “costringeremo gli israeliani a scappare in mare” e vedono la Siria come una piattaforma mi-

litare che consente loro di avvicinare il proprio raggio d’azione a Israele – come ricompensa per l’aiuto che hanno dato al rais Bashar el Assad durante la guerra civile. Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, da tre anni conduce una trattativa diplomatica molto delicata per ottenere da Russia e Stati Uniti di non essere lasciato da solo ad affrontare con uno scontro militare la presenza iraniana a pochi chilometri dal confine – cosa che eventualmente dice di essere pronto a fare. Come scrive Bret Stephens, commentatore molto conservatore, che senso ha fare il gesto di spostare l’ambasciata americana a Gerusalemme se poi la linea politico-militare è aumentare i rischi per Israele nel confronto permanente con i suoi nemici? Se Obama avesse abbandonato le operazioni contro lo Stato islamico a Erdogan e avesse detto una frase del genere a proposito dell’Iran, i repubblicani avrebbero risposto con ululati di sdegno.



La routine giornaliera ci spiega perché non si può stare senza Europa

NOI E L'UNIONE. QUANTO IL SISTEMA DI REGOLAZIONE EUROPEA HA INCISO SULLA QUALITÀ DELLA VITA (E NON CE NE ACCORGIAMO)

Ogni mattina, appena alzati, Mario e Giovanna, due trentenni sposati di fresco che vivono e lavorano in una piccola provincia italiana, preparano il caffè. Proviene dall'America latina, così ha subito un primo controllo da parte del "posto di controllo frontaliero di primo ingresso nell'Unione europea", che serve a valutare i rischi per l'uomo, gli animali o le piante, i rischi per l'ambiente in caso di ogm, la presentazione dei prodotti in modo da scongiurare che i consumatori possano fraintenderne le caratteristiche o la provenienza.

Prima di recarsi al lavoro, Giovanna si ferma in farmacia ad acquistare un medicinale per suo padre. Si tratta di un medicinale innovativo, autorizzato dalla Commissione europea sulla base di una valutazione sulla sua qualità e sicurezza compiuta dall'Agenzia europea per i medicinali. Giovanna pensa che suo padre possa trarne giovamento, come ha detto il medico. E' preoccupata che possa avere degli effetti indesiderati. Ma il medico le ha spiegato che il Comitato europeo per la valutazione dei rischi nell'ambito della farmacovigilanza monitora la sicurezza di tutti i farmaci che sono disponibili sul mercato europeo per tutto il corso della loro vita. Tutti gli effetti indesiderati sospetti segnalati dai pazienti e dagli operatori sanitari sono inseriti in *Eudra Vigilance*, il sistema informativo dell'Unione gestito dall'Agenzia europea per i medicinali, che raccoglie e analizza le segnalazioni di presunti effetti.

Più tardi, Mario esce dal lavoro per un breve pranzo con i colleghi. Non hanno molto tempo, ma è un piccolo piacere al quale non vogliono rinunciare. Mario ordina una fetta di carne, alimentata con mangimi che hanno ricevuto un'autorizzazione dalla Commissione europea, in seguito a una serie di verifiche e controlli complessi e dettagliati, che coinvolgono l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, composta da esperti incaricati di valutare e segnalare i rischi di tutti i prodotti destinati all'alimentazione umana e animale.

La giornata di Mario e Giovanna è molto simile a quella di ciascuno di noi. E mostra

una cosa molto semplice. Se non ci fosse l'Unione europea, non avremmo le discipline che garantiscono la qualità delle nostre vite. La 'regolazione sociale' è un'importante componente dell'attività legislativa e amministrativa dell'Unione. Si è sviluppata a partire dalla fine degli anni Ottanta del XX secolo, in connessione con la costruzione del mercato interno europeo. Ed è divenuta, nel corso del tempo, un elemento che ci accompagna in ogni momento della nostra vita quotidiana.

Essa approfondisce il funzionamento del mercato, introducendo politiche a favore di consumatori, utenti e cittadini. Vi rientrano, tra l'altro: l'attuale sicurezza alimentare, senza la quale la qualità dei cibi di cui ci nutriamo sarebbe più bassa; la disciplina dei prodotti cosmetici, volta a stabilire standard rigorosi senza tuttavia sacrificare l'innovazione tecnologica; la disciplina dei prodotti farmaceutici, che garantisce che i medicinali che acquistiamo siano sicuri ed efficaci; la disciplina relativa ai giocattoli per bambini, le cui caratteristiche debbono essere tali da ridurre al minimo i rischi per la salute di chi ne fa uso; la tutela della salute, esemplificata dalla normativa sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni; la tutela ambientale, la cui azione si iscrive oggi nel progetto complessivo di costruzione di una *Energy Union*, funzionale a ridurre le emissioni di carbonio, garantire la sicurezza e l'efficienza energetica, sviluppare le infrastrutture e completare il mercato interno dell'energia.

A queste discipline, che rappresentano il cuore della regolazione sociale, se ne aggiungono altre che perseguono lo stesso scopo ma in modo indiretto: è il caso, ad esempio, della disciplina sul benessere degli animali, che include le normative relative ai mangimi per gli animali, della disciplina del marchio europeo, delle norme tecniche che governano la produzione di prodotti industriali.

Non si tratta, poi, di discipline fisse e rigide. Al contrario, sono soggette a un continuo aggiornamento. Questo coinvolge sia il

legislatore europeo, guidato dall'iniziativa della Commissione, sia l'insieme delle amministrazioni nazionali e sovranazionali che, insieme, partecipano al processo regolatorio. Le innovazioni tecnologiche sono solo uno dei fattori che spingono l'Unione a una costante revisione delle discipline esistenti. In materia di tutela del consumatore, ad esempio, la Commissione ha avviato, nell'ultimo anno e mezzo, varie iniziative volte a contrastare le pratiche illegali *online* e a rispondere alle trasformazioni che la digitalizzazione e lo sviluppo tecnologico producono sul settore finanziario.

La sera, quando gustano una polenta con gli amici, Mario e Giovanna avviano una discussione sull'Europa. Ernesto, un po' più vecchio di loro, sostiene che l'Europa ha fallito e gli inglesi lo hanno capito molto bene. Ha saputo garantire la pace, ma non ha mantenuto la promessa di prosperità. Alice, sua moglie, ha un'idea diversa: l'Europa è in crisi, ma è una crisi di crescita e dobbiamo avere fiducia nel futuro.

Giovanna non ha un'idea chiara e si limita ad ascoltare. Nel frattempo, serve ai suoi ospiti una buona polenta. Il mais con cui è fatta non è stato geneticamente modificato, perché l'Unione europea valuta le possibili conseguenze - per l'ambiente, per la salute e per l'agricoltura - di piante e cibi ottenuti con nuove tecnologie. Pertanto, prevede standard molto elevati di sicurezza e consente sempre agli stati, in nome del principio di precauzione, di vietare piante o cibi potenzialmente pericolosi. Inoltre, il gorgonzola che ha usato per condire la polenta è stato prodotto secondo la ricetta tradizionale e usando solo ingredienti del territorio, giacché l'Unione europea riconosce e protegge le Denominazioni di origine protetta di tutti e in tutti i paesi dell'Unione. Infine, il vino francese con cui accompagnano la cena e i mandarini spagnoli con cui la concludono sono stati acquistati a basso prezzo grazie alla libertà degli scambi commerciali all'interno dell'Unione e presentano garanzie di sicurezza e qualità elevate perché devono conformarsi agli standard stabiliti dal diritto alimentare europeo che sono particolarmente esigenti.

Dario Bevilacqua ed Edoardo Chiti

Napoli e Palermo aprono alla Sea Watch E l'Ue chiede ai 27 di ripartirsi i profughi

IL CASO

ROMA Durante il tredicesimo giorno in mare, a bordo della Sea Watch, la nave della ong tedesca che ha salvato 32 migranti, viene recapitata la lettera del sindaco di Napoli. Luigi de Magistris mette a disposizione il porto per lo sbarco e riaccende la polemica con il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, dopo l'appoggio al primo cittadino di Palermo, Leoluca Orlando - anche lui ha annunciato l'apertura del porto siciliano -, nella decisione di non applicare la parte del decreto sicurezza che vieta l'iscrizione all'anagrafe per i richiedenti asilo. La replica del Viminale arriva a stretto giro: «I porti italiani sono chiusi, abbiamo accolto già troppi finti profughi, abbiamo arricchito troppi scafisti. I sindaci di sinistra pensino ai loro cittadini in difficoltà, non ai clandestini», ha detto Salvini. Intanto la Commissione europea fa sapere di avere contattato gli Stati membri e di essere al lavoro per trovare una soluzione. La decisione arriva dopo l'appello congiunto lanciato da 18 Ong, che chiedono con urgenza l'attracco in un porto sicuro sia per i migranti della Sea Watch che per i 17 profughi a bordo della Professor Albrecht Penck, della Sea Eye. Il commissario Dimitris Avramopoulos ha anche contattato direttamente gli Stati membri, chiedendo di fornire il loro sostegno «e contribuire a questo sforzo congiunto».

LA STRATEGIA

Le parole di De Magistris svelano la strategia dei sindaci "ribelli" per arginare i divieti del Viminale: «Contrariamente a quello che dice il Governo noi metteremo in campo un'azione di salvataggio e la faremo entrare in porto. Sarò il primo a guidare le operazioni», ha detto il sindaco di Napoli, specificando nella lettera indirizzata al comandante della nave che «la preoccupazione per le condizioni delle persone che avete sottratto al mare mi spinge a chiederle formalmente di voler girare la prua verso la nostra città, certi che sarete ac-

LA MOSSA DELLE DUE AMMINISTRAZIONI NONOSTANTE IL VETO DEL VIMINALE CHE RIBADISCE IL NO ALL'ATTRACCO

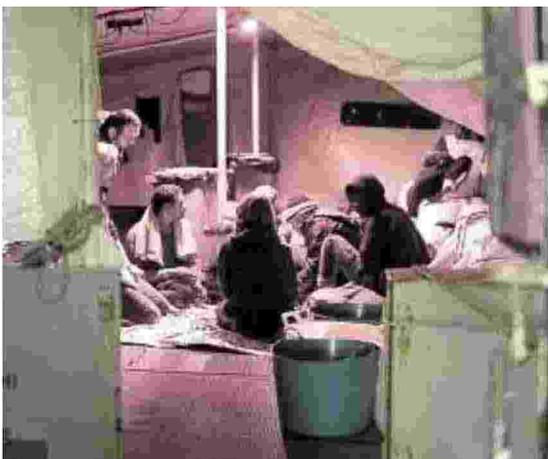
colti nel nostro porto. Se la protervia del ministro dovesse spingersi fino a impedirle di entrare, abbiamo già disponibili 20 imbarcazioni che, in sicurezza raggiungeranno Seawatch per portare a terra le persone che lei sta ospitando». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Orlando: «Sulla nave c'è la bandiera del comune di Palermo, in segno di piena solidarietà. Questi provvedimenti sono un insulto agli italiani e alla nostra cultura dell'accogli-

glienza. Il porto di Palermo è assolutamente aperto e vorrei che il Ministro Toninelli facesse quello che ho fatto io e ordinasse di non seguire le indicazioni del suo collega, il Ministro dell'Interno». Su Twitter, il ringraziamento della Sea Watch: «A bordo è stato recapitato il messaggio che ci commuove e non ci fa sentire soli». Intanto, dopo le segnalazioni sul mare mosso e il peggioramento delle condizioni di salute di alcuni naufraghi, ieri Malta ha già accolto la Sea Watch nelle proprie acque territoriali, senza però concedere l'autorizzazione allo sbarco. «Queste imbarcazioni sono in acque maltesi, non si capisce perché non debbano sbarcare a Malta. Non prenderemo una quota dei migranti», aggiunge Salvini. «Non è possibile attendere oltre - dicono intanto le Ong nell'appello congiunto - il meteo è in peggioramento ed è semplicemente inaccettabile

che bambini, donne e uomini vulnerabili, che hanno già subito privazioni e violenze durante il viaggio, restino per giorni ostaggio delle dispute tra Stati». Per il momento si sono fatti avanti solo i Paesi Bassi: due giorni fa hanno annunciato di essere pronti ad accogliere alcuni dei migranti «a condizione che altri Stati europei facciano lo stesso», ha detto il portavoce del ministero della sicurezza e della giustizia Lennart Wegewijs.

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti a bordo della Sea Watch, in cerca di un attracco dal 22 dicembre

(foto AP)



Usa, la carica delle donne al Congresso E Nancy Pelosi fa tremare Trump

L'EVENTO

NEW YORK Nancy Pelosi si è portata i nove nipotini. Ilhan Omar si è fatta accompagnare dal padre, con cui era arrivata negli Usa 23 anni fa in fuga dalla Somalia. Alexandra Ocasio Cortez si è vestita di bianco come le suffragette del Novecento. Rashida Tlaib ha indossato l'abito delle donne palestinesi e ha giurato sul Corano. Piccoli quadretti di una giornata gioiosa, con l'apertura ieri a Washington del 116esimo Congresso. Sebbene il Paese arrivi all'appuntamento con lo shutdown di parte delle attività governative non risolto, l'insediamento della Camera e del Senato è avvenuto in un'atmosfera di festa.

I NODI

Dietro la cerimonia solenne si nascondevano però mille nodi pronti a venire al pettine, primo tra tutti la divisione fra i due bracci del Parlamento, con la Camera ora a maggioranza democratica, e il Senato in mano repubblicana. Se infatti i democratici della Camera avevano già pronta la legge per il rifinanziamento delle attività governative e la riapertura dei ministeri affetti dallo shutdown, già si sapeva che la legge sarebbe stata rifiutata dal Senato e dal presidente. Ma la Pelosi sembra decisa a procedere come un carro armato. La 78enne democratica della California è stata rieletta "speaker della Camera", e ha ripreso posses-

so del martelletto, che aveva gestito dal 2007 al 2011. È di nuovo la donna più potente d'America, ma deve gestire una delegazione democratica che va dalle posizioni centriste dei deputati che hanno vinto in distretti di tendenza repubblicana, a un folto gruppo di giovani di ispirazione socialista, come la Ocasio Cortez. La nuova speaker ha promesso «tra-



Nancy Pelosi

**LA DEM 78ENNE RIELETTA
 SPEAKER DELLA CAMERA
 PROMETTE TRASPARENZA
 E NON ESCLUDE
 L'IMPEACHMENT
 PER IL PRESIDENTE**

sparenza e collaborazione», e si è impegnata a effettuare la «sorveglianza» sulla presidenza. Ma non ha fatto cenno all'ipotesi di aprire un processo di impeachment contro Donald Trump, come l'ala sinistra ha subito chiesto.

LA CAMERA

Quel che è stato chiaro è che la Camera sarà il ramo del Parlamento più vivace e combattivo. I democratici sono 235, contro 199 repubblicani (un seggio non è ancora stato assegnato). Al Senato ci sono invece 47 democratici contro 53 repubblicani. Alla Camera si sono rotte molte barriere: a parte la Omar, la prima deputata di origini somale e la prima con il velo, e la Tlaib, la prima di origini palestinesi, ci sono due deputate native-americane, una delle quali è anche lesbica. Ci sono poi due deputate sotto i 30 anni, la new-yorchese Ocasio Cortez e Abby Finkerman dell'Iowa. Ci sono 100 donne, 52 delle quali sono di colore e 32 di origini ispaniche. E tutti i nuovi deputati sono bravissimi a gestire i social, e contano decine di migliaia di seguaci, con una capacità dunque di creare immediate ondate di opinione. Al paragone, il Senato appare alquanto grigio, con la sola eccezione della nuova senatrice democratica dell'Arizona, la bisexual Kyrsten Sinema, arrivata al giuramento in un abbigliamento fasciante e provocante e capelli platinati alla Jean Harlow.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SVOLTA: AUTORIZZATO L'INGRESSO DI MANODOPERA GENERICA

TETSUJOKO / AFP



Futuro multirazziale. Il governo giapponese, anche per far fronte all'invecchiamento e ai bassi tassi di natalità, ha deciso di allentare i vincoli sull'immigrazione

Aziende senza addetti: Tokyo apre agli immigrati

Svolta in Giappone sull'immigrazione. Il governo conservatore di Shinzo Abe ha forzato il passaggio parlamentare di una nuova legislazione che, per la prima volta, consentirà l'ingresso nel Paese a manodopera straniera generica. Non certo per buon cuore, ma su accorate pressioni di un mondo imprenditoriale alle prese con forti carenze di personale. Lo stesso esecutivo stima un fabbisogno non coperto di almeno 600mila

lavoratori per quest'anno, proiettandolo in aumento a oltre 1,4 milioni entro 5 anni. Così il governo Abe ha deciso di introdurre due nuove categorie di visti: uno per lavoratori a bassa qualificazione in 14 settori, limitato a un massimo di 5 anni senza possibilità di portare le famiglie; uno per chi ha più specifici requisiti, che aprirà un percorso eventuale verso la residenza permanente.

Stefano Carrer — a pag. 18

Sos imprese, il Giappone allenta le maglie sull'immigrazione

SVOLTA A TOKYO

Per la prima volta sarà consentito l'ingresso di manodopera generica

Almeno 600mila posti non coperti, decisive le richieste delle aziende

Stefano Carrer

Un senso di cambiamento epocale aleggia sul Giappone, all'inizio di un anno che vedrà, a inizio maggio, l'avvio formale di una nuova era secondo il calendario nazionale, che cambia a ogni avvicendamento di imperatore. Non è solo la prossima fine dell'era "Heisei" iniziata nel 1989 a generare un confuso sentimento tra il nostalgico e l'irrequieto: sullo sfondo si profila il ritorno di un anno di Olimpiadi a Tokyo, a richiamo di quelle fortemente simboliche del 1964 che sancirono il ritorno del Paese come primattore sulla scena internazionale. Se allora c'era molto ottimismo per un boom economico destinato ad accelerare, oggi le esigenze economiche pongono il Paese di fronte a scelte senza precedenti e piene di incognite. Un aspro dibattito sull'immigrazione, tra Parlamento e opinione pubblica, ha caratterizzato la fine del 2018, finendo per investire i temi cruciali dell'identità nazionale e del futuro di una società che ancora si percepisce come omogenea («tanitsu minzoku»), con residenti stranieri ancora limitati a circa il 2% della popolazione (2,56 milioni, di cui 1,3 milioni di lavoratori). Eppure chiunque capiti a Tokyo può vedere segni evidenti di una rapida evoluzione. Quasi un terzo degli addetti agli ubiqui "kombini" (inegozietti aperti 24 ore su 24) non sono giapponesi: è successo nel giro di pochissimi anni, tra le maglie di normative molto restrittive che però consentono a studenti stranieri di lavorare per 28 ore settimanali.

Imperativi economici

La questione dell'immigrazione è stata posta all'ordine del giorno dallo stesso governo conservatore di Shinzo Abe, che ha forzato il passaggio

parlamentare di una nuova legislazione che per la prima volta consentirà l'ingresso nel Paese a manodopera straniera generica. Non certo per buon cuore, ma su accorate pressioni di un mondo imprenditoriale alle prese con forti carenze di personale. Lo stesso esecutivo stima un fabbisogno non coperto di almeno 600mila lavoratori per quest'anno, proiettandolo in aumento a oltre 1,4 milioni entro 5 anni. Nella società più vecchia del mondo – e a più rapido invecchiamento e bassissima natalità – la popolazione diminuisce e ancora di più si contrae la forza-lavoro con il pensionamento di massa dei baby-boomers. Scontato che ai giovani non piacciono i lavori delle "3 K" («kitanai», «kitsui», «kiken»: sporchi, duri e pericolosi), le potenzialità dell'economia sono frenate non solo da una mancanza di autisti, muratori, agricoltori, ma anche di addetti a molti servizi: dall'assistenza domiciliare e infermieristica al settore alberghiero e della ristorazione.

Due nuove categorie di visti

Così l'esecutivo Abe ha deciso di introdurre due nuove categorie di visti: uno per lavoratori a bassa qualificazione in 14 settori, limitato a un massimo di 5 anni senza possibilità di portare le famiglie; uno per chi ha più specifici requisiti, che aprirà un percorso eventuale verso la residenza permanente. Per quanto lo stesso Abe abbia sottolineato che non si tratta di una politica sull'immigrazione – ma solo di supporto alle esigenze del mondo produttivo – le polemiche sono state accese. Con il paradosso che anche le opposizioni – per lo più orientate meno "a destra" – sono sembrate perdere la bussola nel contestare la nuova legge, sia pure allegando buoni motivi (come la necessità di predisporre le condizioni per un inserimento sociale di chi arriverà).

Eppure i numeri resteranno ben sotto controllo: il governo ha stimato in 345mila in 5 anni gli arrivi di manodopera non particolarmente qualificata, precisando che non si tratta di un tetto e che in parte i nuovi visti andranno a chi è già in Giappone nel quadro di programmi precedenti (come quello per i 274mila "apprendisti stranieri", ampiamente sospettato di aver aperto la strada a abusi e sfrutta-

mento di giovani asiatici).

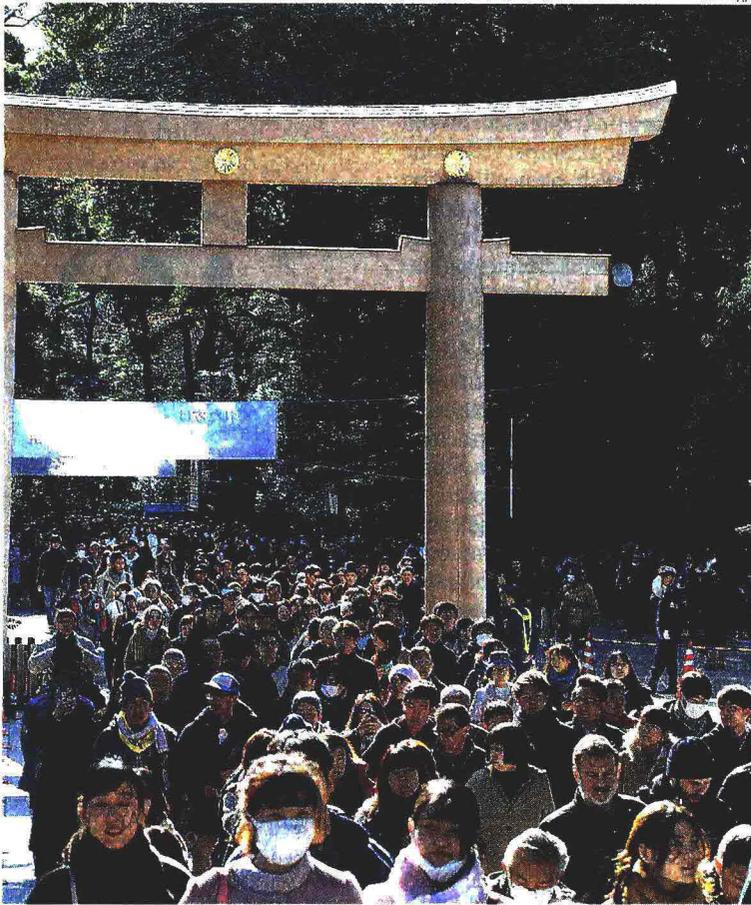
«Se è lo stesso governo a ipotizzare che la popolazione in età da lavoro possa calare da 75,2 a 67,7 milioni già nel 2030, l'economia ristagnerà: il Paese dovrebbe sviluppare una comprensiva politica sull'immigrazione come parte integrante della strategia di sviluppo a medio termine», osserva John West, direttore dell'Asian Century Institute. Già da oltre un decennio un ex dirigente del Tokyo Immigration Bureau, Hidenori Sakanaka, sostiene che entro il 2050 il Giappone dovrebbe avere almeno 10 milioni di immigrati: se non altro, per una questione di sopravvivenza economica.

Problemi comuni: il caso tedesco

L'ultimo atto del 2018 dell'esecutivo Abe è stata l'adozione di 126 misure amministrative riguardanti i lavoratori stranieri: dalla creazione di un centinaio di centri di informazione e assistenza alla previsione di esami di lingua giapponese in alcuni Paesi asiatici per i candidati, fino a disposizioni per la lotta alle mediazioni illegali e allo sfruttamento. Molti osservatori, giapponesi e non, restano del parere che lo scopo del governo sia soprattutto quello di affrontare il problema immediato delle carenze di manodopera che frenano l'economia, senza prevedere un programma organico di integrazione sociale.

I problemi sono comuni ad altri Paesi avanzati: se è inimmaginabile oggi una Italia senza badanti, muratori o vendemmiatori stranieri, la Germania a dicembre, su pressione del mondo produttivo, ha allentato le regole sull'immigrazione per venire incontro alle esigenze della sua economia: la nuova «Fachkräftezuwanderungsgesetz» renderà più facile alle imprese reclutare lavoratori extra-Ue qualificati, visto che nemmeno gli europei non tedeschi sembrano in grado di coprire gli 1,2 milioni di posti vacanti di infermiere, carpentiere e così via. Ma se Berlino appare all'avanguardia negli sforzi di integrazione, secondo il sociologo Akihiro Koido il Giappone rimane restio a staccarsi da un approccio simile a quello tedesco degli anni 50 del '900, quando i «gastarbeiter» erano considerati, appunto, ospiti temporanei. Non immigrati e futuri cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Braccia aperte? Il Giappone ha bisogno di stranieri, ma non è pronto a integrarli

Lavoratori stranieri in Giappone: la provenienza

Variatione percentuale sull'anno precedente e numero di lavoratori stranieri in Giappone, per Paese d'origine. Dati 2017

| | VAR. % ANNO PRECEDENTE | LAVORATORI STRANIERI | |
|----------------------|------------------------|----------------------|----------------|
| | | 0 100 200 300 400 | |
| Cina | +8,0% | | 372.263 |
| Perù | +6,2% | | 27.695 |
| Corea del Sud | +16,2% | | 55.926 |
| Nepal | +8,0% | | 69.111 |
| Brasile | +10,0% | | 117.299 |
| Filippine | +15,1% | | 146.798 |
| Vietnam | +39,7% | | 240.259 |
| Altri | +21,0% | | 249.319 |

Fonte: Ministero giapponese del Lavoro e del Welfare

EFFETTO BREXIT E STERLINA DEBOLE**SONDAGGIO NEL SETTORE MANIFATTURIERO**

E in Gran Bretagna l'81% delle aziende non trova personale qualificato

Le carenze di personale hanno raggiunto livelli critici nel settore manifatturiero britannico: questo l'allarme lanciato ieri dalle British Chambers of Commerce (Bcc). Un sondaggio di oltre seimila imprese in tutta la Gran Bretagna rivela che l'81% non riesce a reclutare personale qualificato, la situazione più grave da vent'anni. Per le società del settore servizi la percentuale che segnala problemi è del 70 per cento.

L'occupazione è ai livelli massimi dal 1981, mentre le incertezze sul futuro dopo Brexit hanno portato a un crollo nel numero di cittadini dell'Unione Europea che vengono a lavorare in Gran Bretagna. Gli arrivi sono calati anche a causa della debolezza della sterlina dopo il referendum, che ha ridotto l'incentivo a trasferirsi nel Regno Unito. Bcc ha lanciato quindi un appello al Governo a ripensare i limiti previsti all'immigrazione dalla Ue dopo la fine del periodo di transizione nel 2020. Le nuove regole sanciscono la fine della libera circolazione e considerano i cittadini Ue alla stregua di cittadini di altri Paesi. L'obiettivo del ministero dell'Interno è ridurre gli arrivi dalla Ue dell'80 per cento.



Adam Marshall.
Direttore
generale delle
British Chambers
of Commerce

Altri settori oltre al manifatturiero, come edilizia, sanità, logistica e ospitalità, si sono già lamentati per le difficoltà nel reclutare personale dalla Ue a causa di Brexit e hanno espresso preoccupazione che la stretta all'immigrazione possa recare danni all'economia.

«I timori del business sulle nuove regole sull'immigrazione devono essere presi sul serio e le imprese devono poter reclutare personale qualificato a tutti i livelli senza costi punitivi o burocrazia», ha detto ieri Adam Marshall, direttore generale delle Bcc.

Se Brexit ha portato a gravi carenze di manodopera nel settore manifatturiero, è anche stata responsabile per un aumento della produzione ai massimi da sei mesi in dicembre perché molte imprese hanno aumentato le scorte in vista di una crisi dovuta alla possibile uscita dalla Ue senza accordo.

Se i deputati di Westminster non approveranno in gennaio l'accordo raggiunto dal Governo con la Ue, che dovrà essere poi ratificato dai 17 Parlamenti nazionali, la Gran Bretagna lascerà l'Unione il 29 marzo 2019 senza un'intesa. I pericoli dello scenario "no deal" sono stati sottolineati sia da Londra che da Bruxelles. «Il mondo del business non perdonerà i politici che permetteranno un no deal, anche se per sbaglio», ha detto Marshall. Nell'attesa di una soluzione l'economia è in una «situazione di stasi» a causa di Brexit, rileva il rapporto Bcc, e ha concluso il 2018 con la fiducia delle imprese in calo, investimenti in stallo e crescita zero. «Data la mancanza di chiarezza sulle condizioni che dovranno affrontare tra soli due mesi, è comprensibile che le imprese preferiscano non spendere», ha spiegato Marshall. La priorità assoluta del Governo deve essere fare chiarezza sulla situazione a breve termine ed evitare a tutti i costi una Brexit disordinata e confusa».

—Nicol Degli Innocenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARTA AD PERSONAM

LA BOLIVIA S'INCHINA A EVO IL PRESIDENTE ETERNO

Grande è la confusione sotto il cielo, solitamente imperturbabile, della Bolivia. A dicembre il Tribunale elettorale ha permesso a Evo Morales di candidarsi alle presidenziali di ottobre, aggirando la norma costituzionale che vieta di ricoprire quell'incarico per più di due mandati consecutivi. Morales (nella foto) è alla guida del Paese per la terza volta, ma dato che la nuova costituzione è in vigore dal 2009 e il presidente si è insediato nel 2006, si è stabilito di escludere dal computo quel primo mandato. Chiamati a decidere con un referendum, due anni fa i boliviani si sono pronunciati sia pure di stretta misura per il no, e a quello scarto risicato si sono appigliati



GETTY IMAGES

i supporter del presidente, i "masisti", che hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale. Nel 2017 la Corte ha dato ragione al presidente, e il Tribunale elettorale ha ora confermato quella decisione, creando il panico in una opposizione tanto più spaccata quanto più la maggioranza è compatta. «Non mi candido perché lo voglio ma perché devo» ha dichiarato Evo, che è ancora

forte anche se i sondaggi più recenti non danno affatto per scontata una sua ennesima vittoria, e che molti accusano di essere cambiato radicalmente dai tempi della sua prima investitura, quando piangeva emozionato e ringraziava con umiltà i suoi concittadini. Molta acqua è passata sotto i ponti, e parecchi tra quelli che lo chiamavano "macaco" con allusione alle sue origini aymara (è stato il primo presidente indigeno della Bolivia) militano oggi nelle sue file, si atteggiavano a comunisti e ne tessono le lodi. I suoi successi sono riconosciuti internazionalmente. Ma la sconfitta nel referendum del 2016 è un segnale di crisi, e resta che governare ininterrottamente per 18 anni non sarebbe il trionfo della democrazia. (gabriella saba)



ESTERI **O** ALLA SBARRA

ALBA DORATA IL TRAMONTO COMINCIA IN TRIBUNALE

di **Luciana Grosso**

Partito o associazione a delinquere neonazista? Il maxiprocesso nato dall'omicidio di un rapper potrebbe cancellare la terza forza politica greca. E dare un segnale al resto d'Europa

La stampa lo ha soprannominato "la seconda Norimberga" e forse il paragone è un po' esagerato, ma sta di fatto che in Grecia si sta celebrando da due anni (e per lo meno per i prossimi due) il più grande processo a un'organizzazione nazista in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale. Un processo monstre, con decine di imputati, schiere di avvocati, più di 500 testimoni e 300 mila prove, il primo di queste dimensioni nella storia del Paese. Le udienze (dieci al mese, un numero molto alto, necessario per accorciare i tempi) si tengono in un'aula del piccolo tribunale di Korydallos, poco fuori Atene, famoso soprattutto per essere sede del carcere più popoloso e malandato del Paese.

Alla sbarra non ci sono sparuti estremisti con la testa rapata, ma un intero partito, Alba Dorata, che è il terzo del Paese e da solo vale il 7 per cento dei voti greci. Gli imputati sono 69, tra dirigenti e parlamentari. L'accusa è omicidio, aggressione e soprattutto quella di non essere un partito ma un'associazione a delinquere, cioè un gruppo di persone che si sono

messe insieme per commettere reati e che del partito hanno solo il travestimento.

L'accusa è forte, ma anche le prove sembrano esserlo. «I parlamentari e i rappresentanti di Alba Dorata hanno dichiarato pubblicamente più volte di non essere politici, di odiare il loro ruolo di parlamentari e di voler semplicemente approfittare dei privilegi della democrazia per abolirla» ci spiega l'avvocato di parte civile Eleftheria Tobatzoglou, che rappresenta la madre del rapper di sinistra Killah P, al secolo Pavlos Fyssas, il cui assassinio ha dato il via alla gigantesca inchiesta alla base del processo. «In più occasioni hanno fatto riferimento alla violenza come modo di agire politico e al fatto che, come parlamentari, possono finalmente portare e usare le armi legalmente. In altre occasioni hanno detto che gli immigrati dovrebbero essere sterminati». L'omicidio di Fyssas è stato commesso nel settembre

del 2013 da una squadraccia di militanti di Alba Dorata. Uno di loro, Giorgos Roupakias, ha confessato. E il leader del partito, Nikólaos Michaloliákos, se ne è assunto la responsabilità politica. La morte di Fyssas, però, rappresenta solo uno dei filoni del processo, a cui si affiancano l'aggressione a un gruppo di pescatori egiziani, picchiati mentre dormivano, quella alla sede del sindacato di sinistra Pame e la morte di un bracciante pachistano. «Ci sono video, scritti e testimonianze che mostrano che lo scopo di Alba Dorata è instaurare una violenza di Stato, legittimata e accettata come normale o addirittura doverosa, sulla falsariga di quello che Hitler aveva fatto in Germania, con tanto di saluti nazisti, canti, inni e simboli» continua l'avvocato, che racconta di come la violenza stia continuando anche durante il processo, sia nei confronti della madre di Fyssas, Magda, che assiste a tutte le udienze (e a cui gli imputati hanno urlato più volte "Dov'è il tuo Pavlos adesso?"), sia nei confronti di sette degli avvocati, tra cui Eleftheria, aggrediti fisicamente. «Un anno fa l'avvocato Eugenia Kouniaki è stata colpita in faccia, fuori dal tribunale, e lo scorso febbraio io e altre 5 persone siamo state attaccate da un gruppo armato. Ho riportato una ferita alla testa e sporto denuncia».

La difesa di Alba Dorata si basa sul fatto che i singoli casi al centro del processo sarebbero stati commessi da cani sciolti autonomi senza che, alle loro spalle, ci fosse un'organizzazione o una direzione. «Accettiamo la responsabilità politica



+
A SINISTRA, **MAGDA FYSSAS**, MADRE DEL RAPPER **KILLAH P**, UCCISO DA ESPONENTI DI ALBA DORATA. URLA IN TRIBUNALE CONTRO GLI ASSASSINI DI SUO FIGLIO. TRA LORO, SOTTO, **GIORGOS ROUPAKIAS**, REO CONFESSO

+

A DESTRA, **LEFTERIS PAPAGIANNAKIS**, VICESINDACO DI ATENE E VOLONTARIO DI **GOLDEN DAWN WATCH**, ASSOCIAZIONE CHE SEGUE E DOCUMENTA IL PROCESSO. SOTTO, ATTIVISTA DI ALBA DORATA SORREGGE LA BANDIERA DEL PARTITO DURANTE UN DISCORSO DEL LEADER **NIKÓLAOS MICHALOLIÁKOS**, AL SUO FIANCO

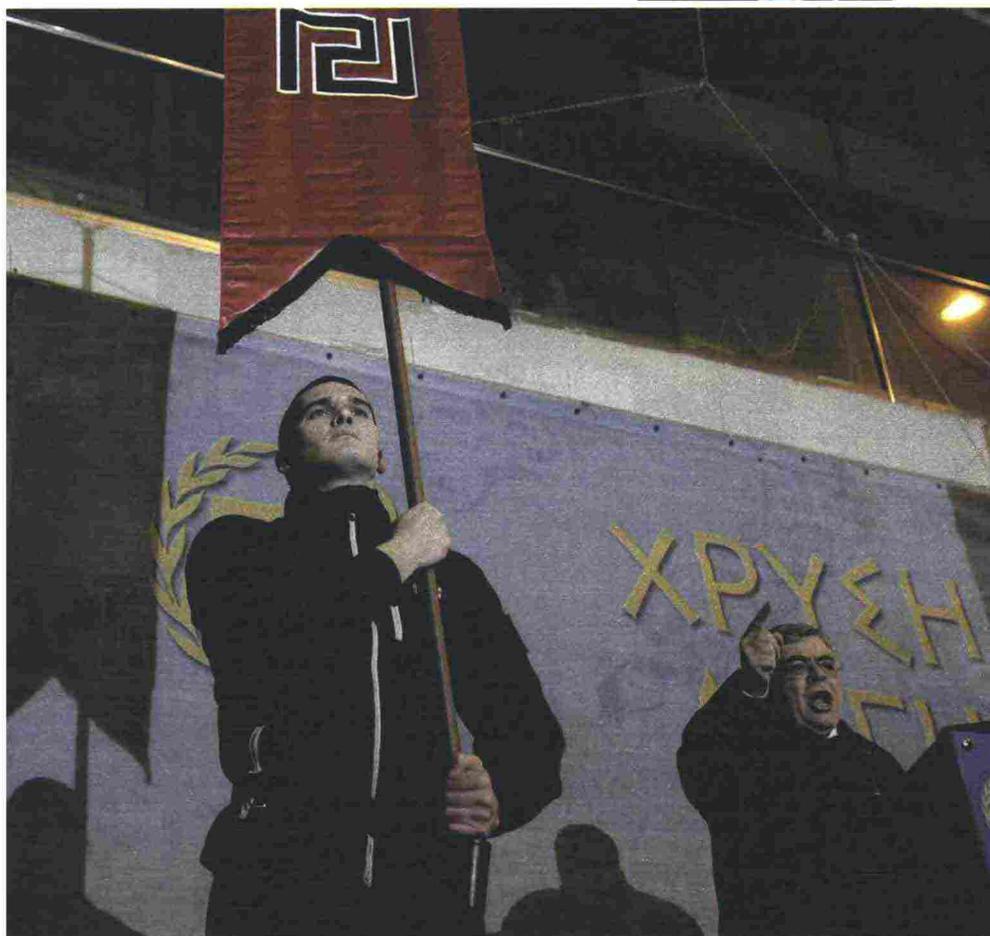


questo si sono organizzati in squadre, con una gerarchia di tipo militare. E questa cosa non la dice l'accusa ma la sanciscono chiara e tonda i leader di Alba Dorata, nel

loro primo statuto, che è diverso da quello che hanno presentato alla Corte Suprema nel 2012 per potersi candidare alle elezioni». La questione del doppio statuto di Alba Dorata è una delle più dibattute in aula e fuori. Perché da un lato esiste uno statuto, molto di destra ma sostanzialmente democratico, che il partito ha presentato per essere ammesso alle elezioni; dall'altro ne esiste un altro, il cosiddetto Protesilaos (dal nome del primo acheo ad attaccare Troia) – che risale alla fondazione del gruppo, negli anni 80, e che gli imputati hanno disconosciuto in aula – che parla esplicitamente di violenza, cellule, addestramento.

«Se da questo processo uscirà un verdetto di non colpevolezza, o una condanna lieve, vorrà dire che allora si può fare, che nell'Europa unita del 2018 si può creare un partito dichiaratamente neonazista, organizzato in squadacce che compiono azioni punitive ai danni di nemici politici e immigrati e andarsene via liberi» commenta amaro Dimitri Deliolanes, giornalista greco autore di un libro, *Alba Dorata* (edizioni Fandango) considerato la biografia del movimento neonazista greco. «Se invece Alba Dorata sarà considerata non un'organizzazione politica ma criminale, allora sarà

sciolta e i suoi vertici esclusi dalla scena politica». Certo, la Grecia dovrà fare i conti con il fatto che, comunque, il 7 per cento degli elettori è stato sedotto da una violenta propaganda anti-immigrati («Ripuliamo la Grecia da questa spazzatura» è uno dei loro slogan) e a base di «prima i greci» (anzi: «Solo i greci»), e che difficilmente cambierà idea. □



PANAYOTIS TZAMAROS/ANUPHOTO VIA GETTY

«SI TRATTA DI VIOLENZE ORGANIZZATE. SONO LO SCOPO ULTIMO DI TUTTO IL LORO AGIRE»

dell'omicidio di Fyssas, ma rifiutiamo in ogni modo quella penale» ha sostenuto il leader Michaloliákos: «Non è possibile accusare un intero partito per le colpe di un suo seguace». «Siamo nazionalisti greci, non nazisti» sostiene Alba Dorata, la cui linea difensiva mira a dimostrare di essere un partito rispettoso della Costituzione e non un'organizzazione criminale. «Questo però viene smentito dai numerosi video e file di testo che sono stati portati in aula come prove» spiega Lefteris Papagiannakis, vicesindaco di Atene e volontario dell'associazione Golden Dawn Watch, che segue passo passo il processo e ne

pubblica online udienze, prove, testimonianze: «Emerge una chiara organizzazione, contanto di reclute, capi, addestramenti, e missioni per colpire gli avversari politici». Dimostrare che Alba Dorata è un'associazione criminale è fondamentale per chi, come l'accusa, vuole ottenere lo scioglimento del gruppo dal momento che la Costituzione prescrive che nessuna ideologia, neppure il nazismo, possa essere vietata. «Le loro azioni violente non sono state un incidente di percorso compiuto da singoli ma lo scopo ultimo di tutto il loro agire. Per

Moavero porta il dossier Iran a Washington Trump vede nell'Italia una sponda per la Ue

Oggi gli incontri del ministro degli Esteri con l'Amministrazione americana. Medio Oriente in cima all'agenda

PAOLO MASTROLILLI
 INVIATO A WASHINGTON

I cambiamenti in Medio Oriente, inclusa la necessità per l'Italia di avere più tempo per rivedere le relazioni con l'Iran dopo il ritiro degli Usa dall'accordo nucleare, saranno al centro della visita di oggi a Washington del ministro degli Esteri Moavero. L'agenda è molto ampia e toccherà anche temi come il rapporto con Nato e Ue. Gli incontri saranno di alto livello, perché oltre a cenare con l'omologo Pompeo, il capo della Farnesina vedrà alla Casa Bianca il genero del presidente, Kushner, e il consigliere per la Sicurezza nazionale Bolton, e a Capitol Hill la Speaker della Camera Nancy Pelosi rieletha ieri.

La visita di Moavero è stata organizzata dall'ambasciatore Armando Varricchio per costruire sul buon rapporto stabilito dal premier Conte con Trump, e la risposta dell'amministrazione ha confermato che

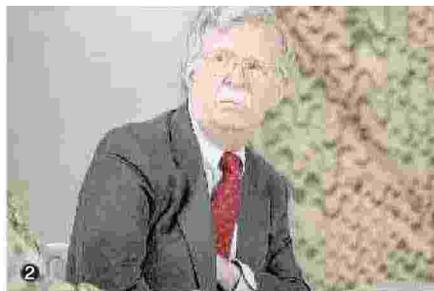
Washington punta su Roma, anche come sponda privilegiata in Europa, dove i rapporti con il francese Macron, la britannica May e la tedesca Merkel sono freddi. In vista delle elezioni di maggio, gli Usa hanno una visione alternativa più allineata con le posizioni dell'esecutivo gialloverde, e ciò accresce l'interesse per Roma. Una fonte della Casa Bianca ha confermato a La Stampa che l'agenda degli appuntamenti con Kushner e Bolton sarà molto fitta, perché il governo Usa vuole dialogare con quello italiano su vari problemi comuni. La nota della Farnesina sul viaggio aveva elencato «la sicurezza globale; la situazione nell'area del Mediterraneo; l'impegno per la stabilizzazione della Libia; il percorso di pace nel Medio Oriente; la crescita economica e sociale in Africa; i rapporti politici, economici e commerciali transatlantici. L'azione di Onu e Osce; dei rapporti in seno alla Nato; delle relazioni fra Usa e Ue: la comune

motivazione a preservare la piena efficacia del collaudato sistema di regole del diritto internazionale, e il rispetto degli accordi volti a garantire la non-proliferazione nucleare e biochimica».

Fonti informate sottolineano che la situazione in Medio Oriente è quella in evoluzione più rapida, e quindi richiederà più tempo. L'Italia ha già ricevuto un segnale di attenzione quando gli Usa le hanno concesso un waiver per rimandare il rispetto delle sanzioni reimposte a Teheran. L'inviato per l'Iran Hook ha detto che i permessi non saranno rinnovati, ma per Roma non è facile chiudere i rubinetti in poche settimane, e resta favorevole all'accordo nucleare. Poi c'è la Libia, dove Trump aveva riconosciuto a Conte la leadership italiana. Washington ha condiviso i risultati della conferenza di Palermo, e ora bisogna dare sostanza alla «cabina di regia» per il Mediterraneo di cui ave-

va parlato i leader a luglio. Gli effetti del ritiro americano dalla Siria, la riduzione dell'impegno in Afghanistan, e il futuro della missione italiana in Iraq richiederanno un chiarimento, per non restare isolati, così come la situazione in Arabia dopo il caso Khashoggi. Si parlerà del piano di pace tra israeliani e palestinesi, a cui lavora Kushner, anche perché Moavero prepara una visita nella regione. A questo si è aggiunta la Corea del Nord, con la sparizione in Italia di un diplomatico di Pyongyang.

In vista delle elezioni di maggio si parlerà dei rapporti con la Ue, anche per evitare la deriva che minaccia ancora di portare verso i dazi. Rilevante poi l'incontro con Pelosi, onorata mercoledì sera con una cena all'ambasciata italiana. Dimostra l'attenzione di Roma per la sponda democratica, che dopo la vittoria nelle elezioni midterm sfiderà Trump, come sta già avvenendo in queste ore con lo «shutdown» per il muro. —



Il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanese sarà oggi a Washington dove incontrerà i vertici dell'Amministrazione. Il primo incontro (foto 2) con John Bolton, consigliere per la Sicurezza nazionale di Trump. Poi alla Casa Bianca vedrà anche il consigliere Kushner (3). Quindi, dopo aver incontrato Nancy Pelosi neospeaker della Camera, cenerà (4) con l'omologo Mike Pompeo



PARIGI
FRANCIA

Gilet gialli Fermato e rilasciato il leader Drouet

LEONARDO MARTINELLI

È uscito ieri pomeriggio da un commissariato di Parigi. Agitato Eric Drouet, 33 anni, camionista di Melun, leader carismatico dei gilet gialli più arrabbiati, con quella barba sfumata alla perfezione da hipster di provincia. La sera prima era stato arrestato dalla polizia a breve distanza dalla piazza della Concorde. Si è lamentato per il trattamento ricevuto («mi hanno

interrogato sugli stessi argomenti quattro o cinque volte»), concludendo che «quello che sta avvenendo è politico».

Tutto era iniziato a ottobre con le sue dirette (un po' sconclusionate) dinanzi alla webcam nella cabina del camion, a parlare di ingiustizie sociali (e male di Emmanuel Macron). Poi Drouet era stato fra i primi a incitare gli altri a «salire» a Parigi. Lo scorso 22 dicembre lì era già stato fermato dalle forze dell'ordine con una sorta di sfollagente fra le mani. Dovrà rispondere in tribunale il prossimo 15 febbraio di «porto d'armi vietato» e anche di organizzazione di «manifestazione non organizzata» nel pomeriggio di due giorni fa.

Mélenchon «affascinato» da lui

Lui oggi si presenta come una sorta di perseguitato politico. E si difende dicendo che si stava ritrovando «con un gruppo di amici per andare al ristorante». Diciamo che si trattava di una cinquantina di persone che avevano appena acceso delle candele sulla Concorde in ricordo dei dieci morti dall'inizio delle proteste dei gilet gialli sulle strade di Francia e dei molteplici feriti. E tutti insieme si

stavano dirigendo verso i soliti Champs-Élysées.

Prima che uscisse dal commissariato, a Lilla un gruppo di gilet gialli già protestava per strada chiedendone la liberazione. Jean-Luc Mélenchon, leader della sinistra radicale, si dice «affascinato» dal personaggio, mentre Marine Le Pen ha sottolineato che «la violazione sistematica dei diritti politici degli oppositori disegna un volto terribilmente inquietante di Macron». Perfino Hervé Morin, leader dei centristi, ha invitato il presidente «ad abbandonare la sua arroganza e il disprezzo nei confronti dei gilet gialli». L'hipster di provincia piace e non solo ai politici in cerca di consensi.

Intanto la tensione sale e il «vittimismo» di Drouet potrebbe rilanciare il movimento. Domani gli arrabbiati della Francia profonda si sono dati ancora una volta appuntamento a Parigi. Cercano di superare le loro divisioni con quello che è diventato il loro principale cavallo di battaglia (e pure di Eric il camionista), la richiesta di un referendum di iniziativa popolare in Francia come in Italia. È probabile che Macron prima o poi cederà anche su quello. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

